



Assemblea semestrale dei superiori generali

SENSO EVANGELICO DELL'AUTORITÀ

Il modello tradizionale di esercizio dell'autorità non tiene più. Si fa strada un modello nuovo che però non emerge ancora con chiarezza. Il cammino deve proseguire con pazienza e discernimento, anche sperimentando e verificando.

Dopo le superiori generali, nella Plenaria UISG, anche i superiori generali, nella loro assemblea semestrale del 22-24 maggio – la prima presieduta dal suo nuovo presidente, p. Adolfo Nicolás, superiore generale dei gesuiti – hanno posto al centro delle loro riflessioni il tema della leadership nella vita consacrata. Come sappiamo, l'11 maggio 2008, il dicastero vaticano per la vita consacrata aveva pubblicato un documento sullo stesso argomento: “Il servizio dell'autorità e l'obbedienza”. A distanza di cinque anni poteva essere l'occasione buona per una verifica dei suoi contenuti. In ambedue le assemblee il testo è stato sostanzialmente bypassato senza eccessivi rimpianti. Il clima che in questi ultimi tempi, grazie anche alla recentissima nomina del nuovo segretario del dicastero per la vita consacrata, mons. José Rodríguez Carballo, ofm, è andato sempre più positivamente consolidandosi tra il di-

castero stesso e le due Unioni, non può che favorire un confronto più sereno su un tema comunque sempre cruciale come quello della leadership.

Il servizio nell'attuale contesto

In quest'assemblea si è voluto intenzionalmente tentare un approccio soprattutto esperienziale al tema: una sola relazione introduttiva – quella di p. Bartolomeo Sorge sul contesto sociale, ecclesiale e della vita consacrata – seguita da alcune dirette e concrete testimonianze di quattro generali, e dal tentativo, sicuramente da calibrare per il futuro, di una serie di *workshops*.

Padre Sorge aveva preparato un testo. A viva voce, ne ha sviluppato un altro, sempre comunque inerente al tema che gli era stato richiesto: una messa a punto del contesto in cui oggi, anche nella vita consacrata, si è

chiamati ad esercitare il servizio dell'autorità. Nella società, nella Chiesa e nella vita consacrata è in atto una crisi non semplicemente congiunturale, ma strutturale. L'imperatore Costantino, trasformando la Chiesa in uno stato fra gli stati, sovrappo- nendo il trono all'altare, privandola paradossalmente della libertà, ha dato origine al regime di cristianità sopravvissuto sostanzialmente immutato fino al Vaticano II. C'è voluta la grazia del Concilio per riscoprire l'importanza del Vangelo e per recuperare i valori dei tempi apostolici. Sia pure tra non poche resistenze e sopravvivenze tipiche del regime di cristianità, la Chiesa sta scoprendo ogni giorno più il senso evangelico della libertà, della povertà, del servizio. Proprio in questa direzione, il pontificato di papa Francesco sta imprimendo una inattesa accelerazione.

Nell'ambito della vita consacrata la riscoperta del primato del vangelo come fondamento di tutti i carismi non è cosa da poco. Ciò che conta oggi è la testimonianza di una fede vissuta. Quante volte si parla, ha detto p. Sorge, come se Dio “ci fosse”, dimenticando, invece, che Dio “c'è”. Non basta affermare l'importanza dei principi. Bisogna saperli incarnare nella concretezza della realtà.

Quanta fatica nel riconoscere che la Chiesa clericale è finita con il Concilio! Quanta fatica, anche nella vita degli istituti religiosi, nel valorizzare pienamente il laicato sul piano ecclesiologicalo, dimenticando che i laici, uomini e donne, hanno un ruolo essenziale nella vita della Chiesa! Anche i religiosi non dovrebbero mai dimenticare che i carismi non sono proprietà privata di nessuno. Tutti i carismi sono proprietà della Chiesa che sopravvivrà sicuramente – non è un mistero per nessuno – anche alla scomparsa dell'uno o dell'altro ordine religioso.

Un confronto a quattro voci

Il discorso ad ampio raggio di p. Sorge si è naturalmente concretizzato e di molto attraverso le testimonianze di quattro superiori generali. A ben guardare, ha detto fr. Álvaro Rodrí-

guez (Fratelli delle scuole cristiane), autorità e obbedienza hanno una stessa finalità: cercare di essere fedeli alla volontà di Dio. Lui personalmente si è sempre mosso lasciando guidare dai giovani e dai poveri. Obbedire è soprattutto ascoltare queste due categorie di persone. I giovani hanno il diritto di esprimersi, di sentirsi ascoltati, di essere aiutati a intraprendere nuove avventure apostoliche. Inoltre, nel suo ministero di animazione, fr. Álvaro ha sempre cercato di vedere nei poveri dei maestri capaci di tracciare forme nuove per vivere con maggiore autenticità il Vangelo. Come superiore generale, inoltre, ha imparato soprattutto a porre sempre la persona al di sopra delle strutture, a prestare la massima attenzione alla lettura dei segni dei tempi, a fare della condivisione del carisma con i laici una sua priorità. È più facile, ha concluso, vivere l'obbedienza che non esercitare l'autorità, avendo personalmente sperimentato quanto sia difficile prendere decisioni che riguardano le persone e che possono farle soffrire.

PETER KÖSTER

I Comandamenti tra libertà e norma

Il Decalogo è consegnato agli uomini nel contesto di una storia in cui Dio appare come il liberatore. Per la prima volta, la libertà politica viene connessa alla volontà di Dio, il quale relativizza tutti i diritti di lealtà. Su questo fondamento si basano i moderni diritti umani. I dieci Comandamenti hanno il compito di dare una forma alla libertà, tenendo vivo per tutte le generazioni il ricordo della fine dell'oppressione.

«MEDITAZIONI»
pp. 112 - € 8,50

FDB www.dehoniane.it



Il nuovo superiore generale dei Verbiti, p. Heinz Kulüke, ha provato ad elencare alcuni problemi principali che ha incontrato nel rapporto obbedienza-autorità: autorità e individualismo, autorità e contesto interculturale e internazionale, autorità e confratelli che lasciano la comunità o che non vogliono essere aiutati. In non pochi casi, di fronte a questi problemi, la decisione più pericolosa è stata quella di “non voler decidere”, illudendosi in questo modo di “salvarsi la faccia”, sottovalutando il fatto che “i confratelli perdonano, ma non dimenticano”.

Le strategie più efficaci da porre in essere in questi casi, sono state quelle del dialogo, della partecipazione, della condivisione, della comunicazione, della preparazione dei *leader*. Dall'etica dell'obbedienza, come insegnava p. Häring, bisogna passare a quella della responsabilità, imparando ad aver fiducia nei confratelli, a non ridicolizzarli mai, a non rinviare più del necessario le decisioni da prendere.

Fra Mauro Jöhri, ministro generale dei Cappuccini, nell'esercizio dell'autorità si è ispirato a san Francesco, cercando di servire i confratelli, di ammonirli e correggerli salvaguardando due parametri fondamentali: il rispetto della coscienza di ogni singola persona e quello della Regola. È fondamentale che i confratelli osservino il Vangelo e seguano la divina ispirazione. Certo, osservare gli orari e partecipare fedelmente agli atti comuni è importante anche oggi, purché si sappia superare il duplice rischio del formalismo, da una parte, e del controllo (da par-

te del superiore) fine a se stesso, dall'altra.

Da giovane fra Mauro aveva sempre sognato di diventare guida alpina e una volta eletto ministro generale si era illuso di fare il “capocordata” dell'ordine; ma ben presto, però, si è reso conto che concepire l'ordine come un'unica cordata era un'idea fuori dalla realtà. Con l'esperienza ha compreso che il suo ruolo fondamentale è quello di coordinare, stimolare, proporre, mantenere vivo il desiderio di continuare a camminare per raggiungere insieme la vetta. In certi momenti, ha detto, questo servizio di animazione ti si para davanti come qualcosa di complesso e addirittura sovrumano. Dalla parola e dall'esempio di san Francesco, però, ha imparato a muoversi con umiltà e carità, donandosi senza mai tirarsi indietro e nello stesso tempo abbandonandosi fiducioso alla guida dello Spirito Santo.

Anche p. Benoît Grière, agostiniano dell'Assunzione, ha potuto confermare che nell'esercizio della *leadership* i problemi sono tutt'altro che risolti. Basti pensare alla preoccupante mancanza di veri *leader* e di formatori, alla frequente difficoltà di saper “guarire le ferite” di un'obbedienza mal intesa e mal vissuta, alla emergenza dell'individualismo, all'etica della discussione da cui oggi non si può più tornare indietro.

In questo stato di cose, quali strategie mettere in atto? Le ha riassunte in brevi passaggi: promuovere un'autorità salda e benevola insieme, accettare che un fratello sia capace di dare più di quanto non sembri (la “pragmatica dello Spirito”),



non stancarsi mai di ascoltare e incontrare le persone, incrementare la fiducia nei confratelli, purificare certe malsane relazioni con Dio, saper svolgere fino in fondo, dopo il dovuto discernimento, il “servizio della decisione”. P. Grière ha concluso citando Agostino per il quale ci si dovrebbe sforzare di essere “amati più che temuti”, dal momento che, come molto più tardi avrebbe detto Macchiavelli: “è molto più sicuro essere temuti che amati”.

In atto un cambiamento di mentalità

Sarebbe stato interessante aprire un dibattito su questa contrapposizione Agostino-Macchiavelli almeno in qualcuno dei diversi *workshops* programmati per due interi pomeriggi nel corso dei lavori assembleari. Le tematiche scelte per questi lavori di gruppo erano state proposte come un’ulteriore contestualizzazione del tema generale dell’assemblea: dall’incontro di culture diverse presenti sempre più frequentemente nelle comunità religiose, all’ambito mediatico, alla questione ecclesiological, alla crisi economica; e ancora, dall’accompagnamento della crisi, alla sfida della transizione da “istituto” a “famiglia”, alla dialettica aperta tra sacerdoti, fratelli, laici. Tutti temi importanti, senza dubbio, ma forse fin troppo eterogenei ai fini dei lavori assembleari proiettati a tracciare prospettive di futuro della *leadership* nella vita consacrata.

Lo sforzo dei tre “ascoltatori” Joel Palud, dei Fratelli delle scuole cristiane, don Francesco Cereda, salesiano, e don Salvatore Currò, giuseppino del Murialdo, è confluito in una preziosa sintesi finale dei lavori. Il tema della *leadership* nella vita con-

sacrata, hanno detto, si è rivelato un tema “caldo”. Richiama subito tutte le problematiche attuali della vita consacrata e i processi in atto di cambiamento di mentalità. «Il modello tradizionale di esercizio dell’autorità (non il valore dell’autorità ma il modello) non tiene più. Si fa strada lentamente un modello nuovo che però non emerge ancora con chiarezza». I lavori dell’assemblea, comunque, hanno contribuito a chiarificarne alcuni contorni, «ma il cammino deve proseguire con pazienza e discernimento, anche sperimentando e verificando».

Con grande realismo non si può negare che anche la vita consacrata oggi stia attraversando un processo di “radicale rinnovamento”: «Non abbiamo ancora una visione d’insieme rassicurante». In questo tempo di discernimento «il Signore ci sfida a confidare più radicalmente in lui, ad affrontare dei rischi, a riconciliarci con l’essere poveri, a condividere la precarietà e la provvisorietà che segnano la vita di tanti nostri contemporanei. Non siamo gli unici oggi a vivere incertezze per il futuro». Se la vita consacrata, come spesso si sente ripetere, è un “segno profetico”, «oggi la profezia ha il nome della fiducia, della speranza, dello sguardo in avanti».

Un nuovo congresso internazionale?

Nel futuro della riflessione sulla vita consacrata, non è da escludere anche un nuovo congresso internazionale promosso congiuntamente dall’USG e dall’UISG, a distanza di dieci anni dal precedente analogo e “storico” congresso del 2004. L’idea, in questo senso, emersa già nell’ultima Plenaria UISG, è stata ripresa, di passag-

gio, nell’assemblea USG proprio dal suo nuovo presidente.

L’evento non sarebbe sicuramente immediato, dal momento che per quello del 2004 ci sono voluti ben tre anni di preparazione. È, comunque, un fatto confortante vedere e sapere che oggi ci sono le condizioni ottimali per la progettazione di un congresso da parte delle due Unioni in piena sintonia con il dicastero vaticano della vita consacrata. Il suo nuovo segretario, mons. José Carballo, sia nel saluto iniziale che nella celebrazione eucaristica conclusiva dell’assemblea USG, ha auspicato la più ampia sintonia tra il dicastero e l’USG di cui, per altro, fino alla sua nomina episcopale, era il presidente in carica. Anche p. Nicolás, fin dall’inizio dell’assemblea aveva fatto capire che «non basta fare le cose buone; è meglio farle insieme». Concludendo, poi, i lavori assembleari, il superiore generale dei gesuiti ha lasciato intendere che il tema della *leadership* nella vita consacrata potrebbe occupare un posto di tutto rispetto nell’agenda dei lavori dell’auspicato nuovo congresso internazionale.

Angelo Arrighini

COMUNITÀ DI PREGHIERA
“MATER ECCLESIAE”

1-31 Luglio 2013

**MESE DI FORMAZIONE
PERMANENTE**

Cammino di crescita e di approfondimento della propria vocazione in clima di preghiera e di vita fraterna, per religiose che vivono momenti forti nella personale vita di consacrazione, particolarmente per Juniores che si preparano ai Voti perpetui

(Don Carlo Bresciani, Sr. Niela Spezzati, P. Sandro Barlone, Donatella Forlani, Sr. Grazia Paris)

Informazioni

La Comunità di Preghiera
“Mater Ecclesiae”,
Via della Pineta Sacchetti, 502
00168 ROMA - Tel e fax 06/3017936
email: mater.eccle@gmail.com
www.centromaterecclesiae.it